

Una folta presenza a Roma di espositori friulani e giuliani

Nel suo insieme la rassegna è positiva; ma ben superiore si rivela la prima mostra antologica nazionale

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 8 ottobre.

Dire oggi arte sacra può sembrare persino profanazione; invece questa rassegna itinerante, che ho visitato al palazzo delle esposizioni in Roma, e che si intitola come premio dell'editore Federico Motta, se proprio arte sacra lo è poche volte, mostra di quadri, di disegni e di sculture a soggetto religioso lo è quasi sempre. Anzi, in taluni casi è bastato un versetto della Bibbia o un motivo qualsiasi di semplice richiamo religioso a divenire pretesto per svilupparvi un'opera e di natura astratta o astratto-concreta o persino di nuova figurazione.

Ci può stare Tabusso con il suo *Omaggio a Chagall*, con lo schema del maestro e la pittura tutta sua; c'è Melis Federico con una *Processione* in splendidi costumi della sua Sardegna; ci sono due *Trasfigurazioni* pop di Senesi; ci sono sculture assolutamente astratte di Benetton e un grottesco di Angelo Canevari o un paesaggio surreale di Bruno Colorio intitolato *In principio era il Verbo*. Non mancano le vetrate, le ceramiche (splendida la *Domenica delle Palme* di Lucerini), i mosaici, i bronzi, i legni, le pietre, i bassorilievi e gli altorilievi, i disegni di opere monumentali come gli studi per il monumento a Papa Giovanni di Emilio Greco o le sculture ad aria libera di Lucio Fontana, assolutamente barocche e destinate alla pala altare della Vergine Assunta. C'è la protesta di Gambarini in *Crocifissione d'oggi*, d'un violento realismo e tutta contrapposta alla fantasiosa astrazione di Mario Abis con lo stesso titolo.

Vi sono opere legate alla tradizione eppure nuove e belle, come *La visita* di Ceracchini o *Le due Marie* di Achille Funi o *La croce per Martin Luther King* di Dilvo Lotti o ancora *La Madonna con Bambino* di Pompeo Borja.

Vi sono poi due personali di scultura finalmente accostate e di grande valore sul piano dell'arte: Manzù e Mascherini. Classico contemplativo l'uno,



Un'opera dello scultore Marcello Mascherini esposta alla biennale d'arte sacra contemporanea a Roma: *La Giuditta*.

espressionista romantico l'altro: in Manzù dei *Cardinali* uno scoperto tormento ascetico sensuale chiuso in ieratici atteggiamenti; in Mascherini un eromere di forme in nuove conquiste spaziali nella *Giuditta* e nel *San Michele*. Perché l'espressionismo tutto latino o romantico prevale come carattere in tutta la rassegna quale mezzo di traduzione delle molteplici angosce della nostra vita.

Con Mascherini ci siamo avvicinati alla nutrita schiera di presenze regionali in questa rassegna nazionale: Braidotti con un doloroso crocifisso astratto-concreto che si manifesta con il colore, Cernigoi con una caratteristica *Ultima cena*, Luciano Del Zotto con una singolare *Conversione*, Devetta con due *Crocifissioni* come abbozzate e ricche di valori compositivi, Sigfrido Maovaz con uno sbalzo

in rame in cinque pezzi, Tranquillo Marangoni con una xilografia di eccezionale valentia nella riproduzione sintetica d'una città che piacerà al padovano Pedini, pittore autentico; Elettra Metallinò con un disegno a china tra i più inventivi della rassegna, Sergio Micalesco con *Cristo, gli angeli e gli uomini* a forzature espressionistiche, Max Piccini con un *Calvario* di sua nobile fattura a rilievo e spartito in sedici formelle, nonché una *Crocifissione* barocca e quasi divertita, Cesare Spanghero di Ruda con un simbolico *Quinto Comandamento*, Virgilio Tramontin con tre acqueforti tra le più belle della sua sapiente e raffinata produzione, e Renzo Tubaro con due studi e tempera per la *Conversione di San Paolo*, dove la caduta da cavallo ha una sua forza non dispersiva.

Fin qui la rassegna biennale, abbastanza positiva nel suo disperdersi continuo e nel suo tentativo di trovare opere autentiche; ma a lato di essa, e ben superiore in ogni senso, anche perché curata dalla intelligenza e dal gusto di Bruno Molajoli, la prima mostra antologica nazionale a soggetto sacro del Novecento: una sezione della biennale d'arte sacra, ma che per i nomi che porta, e per le opere che vi ha raccolto insieme, diviene un fatto di cultura e un

altro doveroso riconoscimento ai maestri che ci hanno lasciato in questi ultimi anni e che hanno segnato la storia dell'arte europea, non facilmente dimenticabile: Felice Casorati sorprendente più che mai, De Pisis il saggio divertito, Ottone Rosai con una potenza rappresentativa tutta personale, il rivalutato (anche troppo) Sironi, Arturo Martini prestigioso nelle sue sintesi, il timido Pio Semeghini dalla poetica di Diego Valeri, un Gino Severini neo-classico dimenticato, la forza prepotente e sempre viva e mai raggiunta di Scipione come la mesta poetica del solitario Fiorenzo Tomea o la dolente espressività di Adolfo Wildt.

Vittorio Marangone